

MABELLOT: prove tecniche di dialogo tra archivi, biblioteche e musei

Fiocco azzurro: è nato il Sistema museale nazionale

Silvia Bruni

Sapevate che con un decreto del MIBACT - il numero 113 del 21 febbraio 2018 - è stato istituito un Sistema museale nazionale, al momento ancora in fase di avvio¹?

Presumo che chi lavora nei musei ne fosse al corrente. Non mi pare, invece, che la notizia sia circolata e sia stata discussa in ambienti più genericamente MAB (inteso come insieme delle istituzioni culturali, e non del coordinamento, bisticcio, questo, destinato a protrarsi).

L'articolo nasce con la speranza di stimolare un dibattito che spero sia vivace, ma temo che finisca qui, visto che gli operatori delle organizzazioni culturali sembrano interessati esclusivamente a risolvere i problemi che hanno in casa (intesa come appartenenza professionale, se non addirittura asfitticamente istituzionale). Nemmeno il Covid-19 è riuscito a intaccare l'autoreferenzialità di archivi, biblioteche e musei che hanno continuato a pensarsi sul web con gli stessi confini perimetrali delle loro sedi analogiche.

E, dunque - grande notizia non abbastanza annunciata - è stato fatto un passo avanti nella piena valorizzazione dei beni culturali e delle tante professionalità che vi sono coinvolte, dando la possibilità di ampliare la gamma di servizi rivolti ai cittadini e facilitare un accesso universale alle conoscenze...

Ma, un attimo, prima di correre a festeggiare, vedo di approfondire.

Il titolo del decreto è *“Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale”*. Non molto accattivante, per usare un eufemismo. Mi faccio coraggio e vado avanti, saltando, lo confesso, i “Visto che”, “Tenuto conto che”, “Rilevato che” .

In sintesi sono stati definiti dei requisiti di qualità per l'accreditamento dei musei presso Regioni, province autonome e Unione di province. Questo è propedeutico all'adesione al Sistema museale nazionale, che dovrà - e qui cito l'articolo 2 :

1 < <http://musei.beniculturali.it/progetti/sistema-museale-nazionale>>

- a) potenziare la fruizione del patrimonio culturale, con particolare riguardo alla sua capillare diffusione sull'intero territorio nazionale, nonché alle peculiari caratteristiche dei musei e luoghi della cultura italiani;
- b) garantire un accesso di qualità per gli utenti e un miglioramento della protezione dei beni culturali, attraverso la definizione di un livello omogeneo di fruizione degli istituti e dei luoghi della cultura, in modalità uniformi e verificabili per la conservazione e valorizzazione degli edifici, dei luoghi, delle collezioni [...];
- c) favorire la promozione dello sviluppo della cultura, in particolare, attraverso la predisposizione di un sistema di accreditamento nazionale;
- d) favorire la generazione di economie di scala, ivi inclusa la prestazione condivisa di servizi e competenze professionali tra gli istituti che fanno parte del sistema medesimo con particolare riguardo alla formazione del personale e alla condivisione delle migliori.

Fine. La parte sui criteri di accreditamento è, invece, dettagliatissima. Suddivisa in tre capitoli, a cui rimando - Organizzazione, Collezioni, Comunicazione e rapporti con il territorio - occupa circa venti pagine. Quasi che il Sistema museale fosse un dettaglio trascurabile. Certo la definizione dell'identità precede la scelta di un obiettivo condiviso, ma la cosa sembra effettivamente essere sbilanciata.

Per capirci qualcosa di più sono andata a parlare con Roberto Ferrari, direttore Cultura e ricerca della Regione Toscana, che fa parte dal 2019 della Commissione per l'attuazione del Sistema museale nazionale istituita dal MIBACT (suceduta a quella che, dal 2015 al 2017, si è dedicata alla progettazione del sistema). In un' intervista rilasciata ad *AgCult* nel 2018², Ferrari metteva già in evidenza le opportunità e i limiti di questa struttura. Li conferma a due anni di distanza. La messa in atto delle azioni previste dal decreto è un punto di partenza, ma gli obiettivi operativi risultano ancora troppo vaghi. È necessario avviare una pianificazione, partendo dal ruolo della rete museale nella società italiana e mettendo al centro la cooperazione per evitare che, paradossalmente, il sistema di accreditamento rafforzi l'isolamento dei singoli musei. Si deve consolidare il rapporto con la comunità locale da una parte e affrontare il tema della presenza digitale dei musei dall'altra. Un modello interessante è quello dell'ecomuseo: non è chiuso in un edificio, ma

2 *Sistema museale nazionale, Ferrari (Toscana): Legare gli obiettivi alle risorse, il nodo è cruciale*, in «AGCult», (22 agosto 2018), <<https://agcult.it/2018/08/22/sistema-museale-nazionale-ferrari-toscana-legare-gli-obiettivi-alle-risorse-il-nodo-e-cruciale/>>

applica le prassi consolidate nelle istituzioni museali per valorizzare un territorio e la sua memoria, operando in rete con altri soggetti.

Anche il dibattito sul museo partecipato e sulle strategie di coinvolgimento dei pubblici³ - interessante confrontarlo con la riflessione sulle biblioteche di comunità - potrebbe rappresentare un punto di riferimento importante nella progettazione di un sistema. Insomma si tratta di un'opportunità per agire seguendo una logica nuova rispetto al passato. È guardando il bicchiere mezzo pieno della questione - Ferrari ha ragione - il punto da cui si deve iniziare.

Certo i musei, così come gli archivi, non conservano oggetti, tutto sommato, assimilabili come le biblioteche - tra gli Uffizi e la Casa-museo Rodolfo Siviero (scelti a caso) non ci sono le stesse affinità di collezioni e prassi professionali che intercorrono tra la Biblioteca nazionale di Firenze e la comunale di Borgo San Lorenzo (altrettanto casualmente accostate) - e tuttavia cercare i punti di contatto, anziché le differenze può avviare processi culturali innovativi, interdisciplinari, multiprofessionali.

Mi chiedo, ad esempio, se le esperienze ormai storicizzate, di costituzione delle reti bibliotecarie e del Servizio bibliotecario nazionale non possano essere, per certi versi, un punto di riferimento, una buona prassi, per il neonato sistema.

E forse si dovrebbero approfondire le ragioni, probabilmente plurime - e non limitate alla conformazione assunta dalle istituzioni secondo la tipologia documentale, di pertinenza a cui accennavo sopra - per cui le biblioteche sono riuscite a sviluppare servizi e reti articolate, mentre il Sistema archivistico nazionale⁴, come quello museale, stentano a partire in una direzione fattiva.

Mi chiedo anche se non si possa cogliere questa fase di sviluppo del settore museale per iniziare a pensare in grande ad un sistema di sistemi per i beni culturali. Come ideale, prima che come architettura istituzionale.

Silvia Bruni

Biblioteca di Scienze sociali, Università di Firenze

silvia.bruni@unifi.it

3 Nina Simon, The participatory museum, <<http://www.participatorymuseum.org/>>

4 < <https://tinyurl.com/yaf7w3d8> >